

Clonazione: «Negli Usa pronti a creare i bambini fotocopia»

Un genetista: perfezionata la tecnica che creò la pecora Dolly

di DEBORAH AMERI

LONDRA - Una nuova tecnica messa a punto in un laboratorio americano si avvicina di un soffio alla clonazione umana. Anzi, teoricamente, la Advanced Cell Technology del Nevada, potrebbe clonare un bebè anche oggi, annuncia dalla prima pagina del quotidiano inglese Independent, il coordinatore scientifico della società, Robert Lanza.

I genetisti statunitensi hanno scoperto una scorciatoia, un metodo più semplice e meno rischioso rispetto a quello usato nel 1996 da Ian Wilmut per far nascere la pecora Dolly. Nel segreto dei loro laboratori hanno già applicato la tecnologia dimostrando la sua efficacia e clonando un topolino perfettamente sano.

Ma è lo stesso Lanza a lanciare l'allarme. «Il nostro metodo è talmente sicuro ed efficace che potrebbe essere usato per creare bebè su misura, per esempio nei trattamenti di inseminazione artificiale».

Bastano infatti poche cellule della pelle per ottenere un clone puro. Queste cellule, raccolte da un soggetto adulto, vengono sottoposte a un processo definito riprogrammazione genetica che, come una macchina del tempo, le riporta indietro al loro stato embrionale



QUESTIONE

DI PELLE

Sarebbe, di fatto, possibile passare il proprio patrimonio attraverso l'epidermide

(in questa fase si chiamano iPS). A questo punto gli scienziati scrupolosi si fermano e raccolgono le cellule staminali - loro principale obiettivo - grazie alle quali possono studiare cure per malattie degenerative come il Parkinson e l'Alzheimer.

Ma se chi maneggia i vetrini e le provette non è così scrupoloso potrebbe inserirle in un embrione

umano, precedentemente preparato, per esempio attraverso inseminazione artificiale, e poi impiantarle nell'utero di una donna e far nascere un bambino. Il neonato sarebbe il clone del donatore delle cellule della pelle. «In questo modo chiunque, giovani, anziani, fertili, non fertili, gay, etero, potrebbe passare i propri geni a un bambino. Attraverso la pelle», spiega Lanza. E il nuovo nato, tecnicamente, avrebbe tre genitori: chi ha donato le cellule iniziali e il maschio e la femmina dai quali è stato creato l'embrione. «Facile così ottenere bambini a tavolino - continua Lanza - Biondi, occhi azzurri, intelligenti, atletici, come si desidera. Basta scegliere bene il donatore delle cellule epidermiche».

Gli scienziati della Advanced Cell Technology hanno voluto appositamente portare alle estreme conseguenze la loro tecnica e clonare il topolino per dimostrarne l'efficacia. Ma, giura Lanza, si è trattato di un semplice esperimento per sottolineare la superiorità sul metodo Dolly. La

«Non è scienza, ma uno stupro tecnologico»

Adriano Pessina dirige il Centro di bioetica della Cattolica: tecnica irrispettosa della dignità umana

di CARLA MASSI

ROMA - «Non stiamo parlando di scienza. Questo è stupro tecnologico». Un commento secco quello che Adriano Pessina, direttore del Centro di bioetica della Cattolica, fa sulla nuova tecnica messa a punto nei laboratori del Nevada.

Perché parla di «stupro



tecnologico»?

«Perché queste nuove possibilità riproduttive non hanno nulla a che vedere con la riproduzione umana. Si tratta di un traguardo tecnico che stravolge nel profondo il significato della procreazione».

Lei attacca i ricercatori che hanno osato tanto?

«Stiamo parlando di una tecnica che non rispetta la dignità umana. I ricercatori devono riuscire a fermarsi. La vera libertà è proprio quella di non

fare».

Ma se nei laboratori si lavorasse per aumentare i

successi della fecondazione assistita?

«In questo caso parliamo di un procedimento che annulla la relazione tra uomo e donna e, con lei, il progetto di vita di un figlio. Con la fecondazione assistita, invece, si cerca di superare i limiti umani, si lotta per la nascita di un bambino».

Il lavoro dell'équipe di Lanza, invece, per lei è solo sperimentalismo?

«E' un esercizio assimilabile alla selezione, all'eugenetica. Non possiamo utilizzare le cellule umane come cavia. La possibilità di arrivare a certi successi scientifici non ci deve far mutare il giudizio morale».

Ma se il frutto della ricerca fosse utilizzato per fini terapeutici?

«Giudizio negativo se si dovesse passare attraverso gli embrioni. Non si può generare e considerare quello che abbiamo generato puro materiale biologico».

Qual è il confine di cui parla? Dove devono fermarsi i ricercatori?

«Il confine sta nel rispetto dell'esistenza degli

altri. Mai come oggi siamo chiamati a questo esercizio di libertà».

Eppure, chi lavora in questo campo, parla di nuove frontiere nella cura di alcune patologie.

Disegna futuri scenari per le malattie neurologiche come il Parkinson o l'Alzheimer

«E' vero, chi fa queste ricerche le motiva come amore verso il prossimo. Credo sia comunque basilare non sfruttare gli uomini anche se il fine è il benessere di alcuni adulti. Si possono percorrere altre strade, molto più rispettose».

E se quel progetto ingegneristico salvasse tante vite?

«Ripeto, non esiste progetto ingegneristico valido in grado di far cambiare il giudizio morale su alcune scelte. Come il rispetto, a tutti i costi, della dignità dell'uomo. Della relazione e della nascita».

UN ESERCIZIO DI LABORATORIO

«Il ricercatore deve sapere quando fermarsi, questo è un esercizio in provetta, non c'è nulla di umano»
